

SETTIMANALE

Numero 19 - Anno 2026

L'ICONICA ATTRICE
PROTAGONISTA DEL FILM
"FINALE : ALLEGRO"



BARBARA BOUCHET

"HO SEMPRE AFFRONTATO LA VITA
CON LA LIBERTÀ TOTALE DI FARE CIÒ CHE DESIDERO"



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 19 – ANNO 2026

INDICE

- 2. Intervista con Barbara Bouchet, protagonista del film "Finale:Allegro"
- 10. Intervista con Carlotta Pinto, nel cast di "Mare Fuori 6"
- 17. Arisa racconta il nuovo disco "Foto Mosse"
- 22. Note di Morricone al Teatro Regio di Parma
- 26. Jannik Sinner Re di Montecarlo
- 29. I medagliati olimpici e paralimpici di Milano Cortina 2026 ricevuti al Quirinale
- 37. Papa Leone XIV incontra i medagliati olimpici e paralimpici di Milano Cortina 2026
- 41. Van Aert vince la Parigi Roubaix 2026, la classica monumento di ciclismo
- 42. La veglia di preghiera per la pace di Papa Leone XIV
- 46. Il programma di Chronicae 2026
- 49. La prima edizione del Festival dell'olio di Roma Igp
- 54. "Il no che vorrei dirti", il libro di Francesca Barra



INTERVISTA CON BARBARA BOUCHET, PROTAGONISTA DEL FILM "FINALE:ALLEGRO": "HO SEMPRE AFFRONTATO LA VITA CON LA LIBERTÀ TOTALE DI FARE CIÒ CHE DESIDERO"

"Dopo tanti anni finalmente sono riuscita ad avere il ruolo che desideravo". Barbara Bouchet è la protagonista di "Finale:Allegro", diretto da Emanuela Piovano e liberamente ispirato al romanzo "L'età ridicola" di Margherita Jacobino (Mondadori), nelle sale italiane dal 9 aprile distribuito da No.Mad Entertainment.

Attrice iconica, con una meravigliosa e variegata carriera, nel film regala un'intensa ed emozionante interpretazione nei panni di Karina, una donna che nella vita ha avuto successo e amori difficili. Ora vive sola con il suo pianoforte e il gatto Veleno, convinta di aver già deciso cosa fare del tempo che le resta. Ma il passato torna a bussare, una giovane collaboratrice domestica entra nella sua quotidianità, e l'amore impossibile per Elena (Anna Bonasso) chiede ancora spazio.

Tra imprevisti e piccoli tradimenti, Karina scopre che anche ad un passo dal finale può esistere un nuovo inizio.

Finale: *Allegro*



Signora Bouchet, in “Finale Allegro” interpreta Karina, una pianista ottantenne che si prepara ad affrontare l’ultimo viaggio. Un personaggio ricco di sfumature e molto diverso rispetto a quelli che ha impersonato finora ...

“Finalmente sono riuscita ad avere il ruolo che desideravo. Karina è una donna della mia età con tante sfumature diverse e totalmente differente dai precedenti personaggi che ho interpretato. E’ stato un piacere impersonarla”.

Un'interpretazione intensa che le è valsa il premio come miglior attrice al recente Bif&st di Bari ...

"Dopo tutti questi anni di carriera, mi hanno assegnato il premio come miglior attrice ... non ci potevo credere, ma meglio tardi che mai (sorride). Sono davvero felice per questo riconoscimento. Ho voluto fortemente prendere parte a "Finale:Allegro". Penso che un'attrice debba scegliere se interpretare o meno un personaggio in base alle sue sensazioni, senza farsi condizionare da nessuno. Io ho fatto tanti piccoli ruoli che probabilmente alcune attrici non accetterebbero mai. Dopo essere stata una prima donna per tanti anni e aver recitato in molti film, adesso cerco dei personaggi per la mia età, lontani dall'immagine della Bouchet sex symbol del passato".

Nel film vengono messe in evidenza due tematiche importanti quali la dignità delle persone per tutta la loro esistenza e il superamento degli stereotipi in una società dove ci sono ancora tanti pregiudizi ...

"E' assolutamente vero. Viviamo in una società in cui purtroppo ci sono ancora tanti pregiudizi, ma come per ogni cosa, piano piano, sono convinta che riusciremo a superarli".



credit foto Rossella Chiovetta

Quanto la libertà di essere se stessa è importante per lei?

“Sono stata prima una ragazza e poi una donna libera, ho lasciato casa a 15 anni e ho intrapreso la mia strada. Ovviamente ci sono stati alti e bassi, ma ho affrontato tutto sempre con la totale libertà di poter fare quello che desideravo”.

E' un messaggio prezioso anche per le nuove generazioni ...

“La libertà di essere se stessi è importante. Non sempre però è possibile, in quanto magari alcune persone non si sentono abbastanza forti per poter intraprendere la strada verso la loro libertà”.

In una battuta del film Karina dice “ho lottato tutta la vita per il diritto di poter decidere se sposarsi o non sposarsi, avere o non avere dei figli, amare chi si vuole amare. Adesso voglio avere il diritto di decidere come e quando morire”. Qual è la sua opinione riguardo il fine vita, un tema molto dibattuto e divisivo?

“La mia opinione è identica a quella di Karina. Non sopporto l'idea delle cure mediche forzate nel caso di una grave malattia, quando non c'è una speranza di guarigione. Ho vissuto una situazione simile con mia sorella, abbiamo sofferto insieme a lei per tanto tempo. Per quale ragione dovrei accettare di prolungare la mia sofferenza magari per un mese o per un anno? Nel caso capitasse, vorrei poter decidere del mio destino”.

Nel film ci sono tre personaggi centrali che ruotano attorno a Karina: Elena, il grande amore della sua vita, il suo amico Max e la collaboratrice domestica Suliko (Nutsa Khubulava), che le fa ritrovare la voglia di vivere

...

“Il mio personaggio aveva bisogno di una persona come Suliko. In fin dei conti Karina non è malata, è solo depressa, stanca di vivere dopo la scomparsa di Elena, il suo grande amore. Suliko le ricorda che c'è ancora vita e la esorta ad andare avanti, insieme a lei e a Max”.



Barbara Bouchet e Anna Bonasso in "Finale:Allegro" – credit foto Rossella Chiovetta



Barbara Bouchet e Luigi Diberti in "Finale:Allegro" – credit foto Rossella Chiovetta



La musica è un elemento importante per Karina. Lei ha pubblicato anche alcune canzoni, quindi che ruolo ha la musica nella sua vita?

“E’ importantissima, ha un ruolo centrale nella mia vita. La mattina mi sveglio e dopo aver fatto la ginnastica a letto inizio ad ascoltare la musica. Spazio tra vari generi in base a come mi sento”.

Nella sua carriera meravigliosa ha attraversato varie fasi del cinema italiano, rispetto al passato come lo vede in questo momento?

“Il cinema italiano sta zoppicando parecchio. Ai miei tempi si facevano tanti film, ora non è più possibile, ci sono grosse problematiche, i grandi cinema preferiscono proiettare le pellicole americane già pubblicizzate e non danno spazio ai piccoli progetti, che magari sono bellissimi. Per chiunque diventa quindi un’avventura faticosa produrre, dirigere o scrivere un film”.

Che ricordo ha del suo esordio al cinema?

“Ero a Los Angeles, dove ho fatto diversi casting, che in America si chiamano cattle call, perché una marea di persone si presenta per lo stesso ruolo; quindi, la possibilità di essere scelti è minima. Ho iniziato con piccoli personaggi, quasi delle comparse, aggiungendo poi ogni volta una parola in più e costruendo tassello dopo tassello la mia carriera. Ho lavorato con grandissimi attori come David Niven, Jack Lemmon, Tony Curtis, Bob Hope, Marlon Brando, e poi finalmente ho avuto questo ruolo importante nel film di Otto Preminger, “Prima vittoria”. Come era prassi all’epoca, il regista mi ha messo sotto contratto per sette anni. Si veniva pagati settimanalmente e altri registi o produttori potevano ingaggiare gli attori per i loro lavori. Un giorno un produttore, Charlie Feldman, ha chiesto a Preminger di poter prendere me per un suo film e lui ha risposto di no. Quando l’ho saputo gli ho spiegato che non potevo aspettare che facesse un’altra pellicola, chissà tra quanto tempo, per poter lavorare e accontentarmi di una paga settimanale minima; quindi, gli ho chiesto di sciogliere il mio contratto. Sono stata fortunata, entrambi parlavamo in tedesco e ha capito le mie esigenze. Così ha rescisso il contratto senza chiedere una penale. Le coincidenze pazzesche che a volte accadono nella vita hanno fatto sì che incontrassi poi su un aereo proprio Charles Feldman, che mi ha offerto di recitare in James Bond 007 – Casino Royale. Da quel momento la mia carriera è decollata”.

Nel 1982 ha deciso di lasciare il cinema, se tornasse indietro rifarebbe la stessa scelta?

“Certamente, penso di aver fatto la scelta giusta. Non volevo aspettare che i registi e i produttori dicessero che ero troppo grande come età per ricoprire ruoli da sex

symbol; quindi, ho preso questa decisione e non ci ho più pensato. Ho aperto una palestra a Roma, ho avuto un altro figlio (Massimiliano, secondogenito dell'attrice dopo Alessandro Borghese, noto chef e conduttore televisivo, ndr). Gli anni sono trascorsi tranquilli, senza problemi, e ho aspettato di tornare a recitare nel momento in cui avrei potuto ricoprire il ruolo della signora anziana”.

Il suo rientro nel mondo del cinema è avvenuto nel 2002 con Gangs of New York di Martin Scorsese ...

“Poter rientrare nel mondo del cinema con un film di Martin Scorsese è stato bellissimo. Era un ruolo molto piccolo, con poche parole, ma sono stata entusiasta di interpretarlo”.



Barbara Bouchet e il cast di Fragili – credit foto ufficio stampa Mediaset

Recentemente ha preso parte alla miniserie “Fragili” nei panni di Rosa, che racconta di un gruppo di persone anziane che viene improvvisamente sfrattato dalla casa di riposo e si ritrova in una comunità educativa per ragazzi senza famiglia. Che esperienza è stata?

“Mi sono divertita tantissimo a fare quel ruolo. Tutti i personaggi della miniserie sono molto sfaccettati e c'è stato uno scambio bellissimo tra generazioni diverse. I giovani hanno imparato qualcosa da noi e viceversa”.



Dopo "Finale:Allegro" ci sono dei nuovi progetti? Tornerà a teatro?

"Al momento non ci sono nuovi progetti. Per quanto riguarda il teatro è stata una bella esperienza, mi ha insegnato molto, ma è troppo stancante per me spostarsi ogni giorno in posti diversi. Vediamo se mi proporranno altri ruoli interessanti, altrimenti sono già contenta della carriera che ho avuto. Sono arrivata al mio traguardo".

di Francesca Monti

credit foto copertina Marinetta Saglio

Si ringrazia Studio Sottocorno



MARE FUORI 6 – INTERVISTA CON CARLOTTA PINTO: “MI SONO IMMEDESIMATA NELLA FRAGILITÀ DI MARIKA”

“E’ una ragazza molto fragile, ma nasconde anche una determinazione, una forza che emergono nel momento in cui decide di voler realizzare a tutti i costi il suo sogno”. Carlotta Pinto è una delle new entries della sesta stagione di “Mare Fuori”, disponibile su RaiPlay e dal 22 aprile su Rai 2, per la regia di Beniamino Catena e Francesca Amitrano, prodotta da Rai Fiction e Picomedia.

Nel suo primo ruolo la giovane attrice, e cantante dalla bellissima vocalità, ha offerto un’interpretazione di grande intensità, dando volto e cuore a Marika, che ha due sorelle, Sharon (Cartisia Somma) e Annarella (Greta De Rosa), coltiva la passione per il canto e troverà un’inaspettata alleata proprio in IPM, Stella (Virginia Bocelli). Non sarà facile però affrancarsi e liberarsi dall’influenza di Sharon, che continua a osteggiare il suo desiderio e che ha delle ambizioni di potere che Marika non condivide.



Carlotta Pinto con Cartisia Somma e Greta De Rosa in "Mare Fuori 6" – credit foto Sabrina Cirillo

Carlotta, come ti sei approcciata al personaggio di Marika, che è ricco di tante sfumature diverse che emergono nel corso della sesta stagione di Mare Fuori?

"Mi sono ritrovata sotto tanti punti di vista, mi sono immedesimata nella sua fragilità che accomuna tutti noi ragazzi, così come l'insicurezza. Marika è molto fragile, sottomessa alla sorella Sharon e alle sue scelte, ma nasconde anche una determinazione, una forza che alla fine emergono nel momento in cui decide di voler realizzare a tutti i costi il suo sogno. Ci accomuna la passione per il canto. Allo stesso tempo però è stato difficile avvicinarmi a questo dolore così forte che prova. Venendo sempre trattata male da Sharon, sentendosi un po' la pecora nera delle sorelle e incompresa dagli altri, cova questa rabbia dentro di sé. È un personaggio con mille sfaccettature".

Marika ha due sorelle, Sharon, a cui come dicevi poco fa deve sottostare pur non condividendo il suo sogno di potere e la scelta di entrare nel mondo della criminalità, e Annarella, che è stata adottata.



Come avete lavorato per creare questo rapporto di sorellanza insieme a Cartisia Somma e a Greta De Rosa?

“E’ avvenuto in modo molto naturale e spontaneo. Con Cartisia e Greta si è subito instaurata questa chimica e questa complicità e non era scontato. Abbiamo lavorato insieme prima di iniziare le riprese, ci siamo conosciute e ci siamo ritrovate in occasione dell’ultimo provino. Noi nella vita siamo proprio come tre sorelle nel senso che ci sentiamo praticamente ogni giorno e abbiamo avuto la fortuna di instaurare un fortissimo legame al di fuori dal set che poi abbiamo portato anche nella serie e questo ha facilitato molto il lavoro”.

Nel corso della stagione si crea anche un’amicizia speciale, grazie alla musica, tra Marika e Stella che è interpretata da Virginia Bocelli ...

“All’inizio il mio personaggio si avvicina a Stella chiedendo di darle lezioni di canto o comunque di aiutarla e lei è come se avesse paura di Marika, ma col tempo si instaura un rapporto di amicizia meraviglioso, si fanno forza a vicenda, si uniscono e ritrovano se stesse”.

Marika nella serie canta “Nisciuno”, una canzone che è piaciuta tantissimo al pubblico, che parla della difficoltà di trovare il proprio posto nel mondo, della sensazione di sentirsi un po’ invisibili, non capiti dagli altri. Com’è stato interpretarla insieme a Virginia Bocelli?

“La canzone è stata scritta da Stefano Lentini, io ho solamente messo la voce, ed è ricca di significato, è molto intensa. Cantarla con Virginia è stato veramente meraviglioso. Credo che non si potesse scrivere un brano migliore per Marika e anche per Stella e sono contenta che sia piaciuto al pubblico, perché vuol dire che è stato capito il messaggio. Il fatto che le persone si ritrovino nel testo e magari anche nel mio personaggio mi rende felice”.

Ti è mai capitato di provare come Marika quella sensazione di sentirsi fuori luogo, non compresa dagli altri?

“Praticamente tutti i giorni (sorride). Sono una ragazza che tende a distanziarsi dalla massa, a distinguersi, per il semplice fatto che non condivido molte imposizioni della società di oggi, ragiono con la mia testa, a volte in modo opposto rispetto alle persone che mi circondano. Quando a 16 anni ho deciso di rasarmi i capelli è stato proprio un atto di ribellione per rimarcare il fatto che mi sentivo fuori luogo. Questo mi accomuna anche al mio personaggio, ho messo proprio una parte di me in Marika.



Mi hanno scritto molti ragazzi dicendo che anche loro sono dei pesci fuor d'acqua, che vivono questa sensazione di essere fuori luogo, e sono felice di aver fatto sentire queste persone non sole ma capite attraverso il mio personaggio”.

E' un messaggio prezioso quello che passa attraverso Marika così come l'importanza di essere se stessi in una società in cui si tende a omologarsi, a seguire le mode del momento o degli esempi a volte un po' discutibili ...

“Il mio personaggio incarna il messaggio di ascoltare e di ritrovare se stessi, di credere nelle proprie capacità. Per molto tempo è sottomessa alla sorella e alle sue scelte e finisce in carcere non per colpa sua. Ad un certo punto trova la forza per imporsi, per portare avanti un progetto e cercare di realizzare il suo sogno, anche andando contro Sharon. In carcere Marika cerca la sua redenzione, trova la sua luce anche grazie a Stella”.

Del resto “Mare Fuori” è una serie che trasmette l'idea che esiste una speranza, una possibilità di redenzione, anche dopo aver commesso dei crimini e delle azioni sbagliate ...

“Se tu entri in carcere hai commesso un crimine, hai fatto una scelta sbagliata, ed è un luogo che ti deve aiutare a diventare una persona nuova. Mare Fuori racconta entrambe le facce della medaglia. Ci sono alcuni ragazzi che non riescono a redimersi e a ricominciare in modo diverso, anche perchè magari provengono da famiglie dalle quali è difficile distaccarsi, ed altri che invece hanno scelto di salvarsi e di prendere delle decisioni giuste per loro stessi. C'è sempre una seconda possibilità seguendo quel percorso che ti porta a cambiare in meglio la tua vita”.

Che ricordo hai del primo giorno sul set di Mare Fuori 6? Com'è stato entrare a far parte del cast di questa serie di grande successo?

“Ad oggi ancora sono incredula di far parte di questa grandissima famiglia di “Mare Fuori”. Io, Cartisia e Greta e anche Virginia siamo state accolte in modo meraviglioso da tutti, non c'è stato un giorno in cui essendo delle new entries ci siamo sentite un po' a disagio. Il primo giorno di set stavo malissimo, avevo l'ansia a mille, ero emozionatissima perché non sapevo a cosa stessi andando incontro ma volevo fare un buon lavoro. Cartisia mi ha dato un enorme aiuto, quando abbiamo girato la prima scena insieme mi guardava e diceva di stare tranquilla, di non preoccuparmi. E' stata veramente un'emozione unica e alla fine, dopo il primo ciak, l'ansia è passata. Recitare in Mare Fuori è anche una grande responsabilità perché si tratta di un cast già affermato, con dei personaggi amatissimi dal pubblico, alcuni dei quali sono usciti dalla serie in questa stagione.

Noi tre sorelle siamo state un po' una sorta di scommessa ma abbiamo avuto un bellissimo riscontro. E' stata l'esperienza più bella della mia vita".



Carlotto Pinto e il cast di "Mare Fuori 6" – credit foto Sabrina Cirillo

Hai iniziato con la danza, poi ti sei dedicata alla musica, quando è scattata la scintilla per la recitazione?

"Sono sempre stata attratta dall'arte in generale. Da piccola mi piaceva tantissimo ballare ma allo stesso tempo cantavo, una passione che mi è stata trasmessa da mio nonno. Quando è venuto a mancare non ci ho più pensato perché era una cosa che fondamentalmente facevo con lui, era un momento nostro. Per quanto riguarda la danza, prima delle gare nazionali di latino-americano, mi sono lussata la spalla, quindi non ho potuto più ballare, mi sono completamente fermata. All'età di 14 anni mia madre mi ha iscritto ad una scuola di canto a Benevento, senza dirmi nulla, infatti ricordo che credevo di non essere all'altezza, di non essere adatta per cantare, invece la musica è diventata una parte indispensabile della mia vita e mi ha fatto diventare la persona che sono oggi. Sono sempre stata attratta dal mondo del cinema, della recitazione, quando avevo 9 anni ho preso anche lezioni di teatro però non avevo la maturità giusta per portare avanti questo percorso.

Fortunatamente si è aperta una porta enorme e ho deciso di mettermi in gioco, di fare i provini per Mare Fuori e darmi una possibilità. Credo di aver fatto la scelta giusta”.

Per quanto riguarda i prossimi progetti, musicali e attoriali, cosa puoi anticiparci?

“Per il momento posso dire che a livello musicale arriveranno tante belle cose”.



credit foto Sabrina Cirillo



Il sogno di Marika è diventare una cantante, qual è invece il tuo sogno nel cassetto?

“Anche il mio sogno è diventare una cantante, ho preso questa decisione quando avevo 14 anni e ad oggi non è cambiato nulla. Ovviamente voglio conciliare canto e recitazione perché mi ritengo molto fortunata e voglio sfruttare questa grande opportunità che mi è stata data”.

di Francesca Monti

credit foto Sabrina Cirillo

Si ringraziano Cristian Davì e Pamela Menichelli



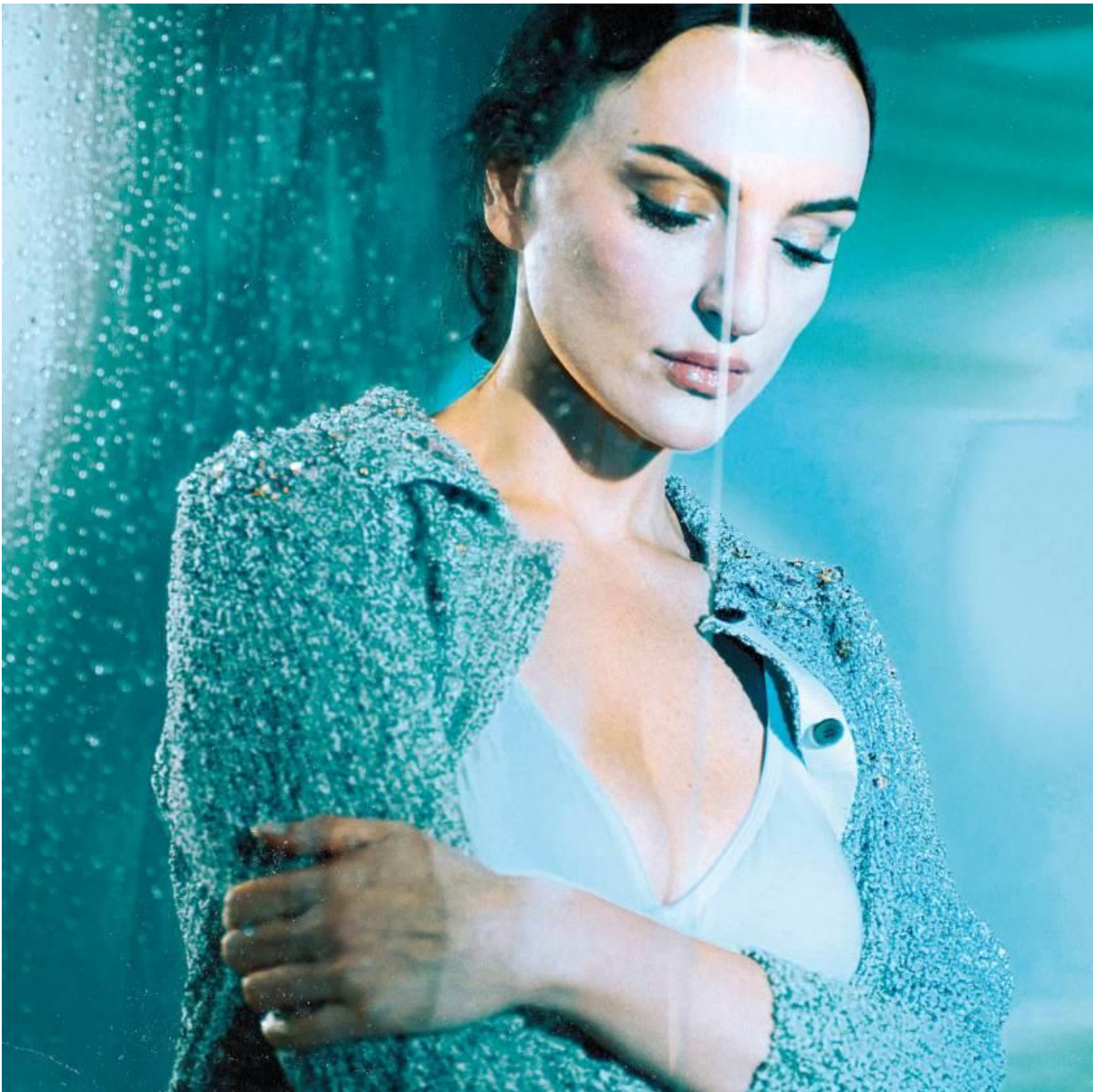
"FOTO MOSSE" È IL NUOVO DISCO DI ARISA: "SENTO LA NECESSITÀ DI MANIFESTARMI E DI RACCONTARE LA MIA VITA"

"Foto Mosse" è il nuovo album di Arisa, in uscita il 17 aprile, che arriva a distanza di cinque anni dal suo ultimo lavoro in studio e segna un nuovo capitolo del suo percorso artistico. Per la prima volta l'artista è infatti protagonista nella scrittura dei pezzi, con la collaborazione dei Mamakass (Fabio Dalè e Carlo Frigerio) per il sound e di autori come Giuseppe Anastasi, Dimartino e Galeffi. Il progetto mette al centro l'instabilità emotiva come cifra espressiva: relazioni imperfette, identità in trasformazione e un continuo oscillare tra bisogno d'amore e ricerca di sé.



“Questo album, che si compone di quattordici tracce, è come se avesse una personalità autonoma, drammatica, sincera, caotica ma molto viva e si sentirà perchè non cerca di essere perfetto ma è vero anche quando è contraddittorio. E’ un po’ impulsivo, diretto, senza filtri, dico le cose come mi vengono anche quando sarebbe bene contare fino a dieci. E’ così instabile emotivamente perchè ha questa parte super sensibile, c’è una componente di pancia, umorale, per cui alle volte ti senti invincibile e il giorno dopo scrivi messaggi lunghissimi alle due di notte. Da un lato vuole sicurezza, casa, protezione, radici emotive profonde, dall’altra è una spinta a rompere tutto, a cambiare pelle, a non restare mai ferma”, ha spiegato Arisa.

La collaborazione con i Mamakass è iniziata con Nuvole: “E’ un brano che parla di una donna che vive una relazione che non la rende felice ma ha dato tutto per questo rapporto e non sa più dove andare. Così capisce che può costruire altre opportunità, raccogliendo le sue lacrime e impastandoci il pane, che è simbolo della vita, del sostentamento, soprattutto per una persona come me che viene dal Sud. Ho immaginato che una madre sconfitta potesse dare la forza alle figlie per costruire un’altra direzione. Mia madre, ad esempio, nelle varie vicissitudini che ha subito nella vita e dalle quali è uscita fortunatamente vincente, mi ha sempre detto che devo essere una donna libera economicamente e non pensare a trovare il principe azzurro come invece dicevano le mamme delle mie compagne di classe. Da ragazzina ero l’unica non accoppiata e già da lì bisognava capire il futuro (scherza). Ho cominciato a fare il primo lavoro a 13 anni e c’è stato un dibattito acceso tra i miei genitori, perchè mio padre non voleva che andassi a lavorare in quanto aveva paura che le persone del paese potessero pensare che non riuscisse a mantenerci; invece, mamma mi spronava a guadagnare i soldi e a capire cosa significasse essere padrona delle proprie cose. Alle superiori già compravo i libri con i miei guadagni e ho continuato così per tutta la vita. Partendo da Nuvole abbiamo capito che questo album doveva essere incentrato sulla mia femminilità, su quella della mia famiglia, delle mie amiche, dei miei amici che si sentono donne. Sono storie che parlano di un’identità reale che può essere di tutti non solo la mia, è un disco contraddistinto da una grande verità e spero che in tanti possano ritrovarsi. Sento la necessità di manifestarmi, non mi voglio pregiare solo di avere una bella voce ma desidero raccontare la mia vita. E’ esattamente quello che la musica ha fatto con me, nei momenti bui mi ha dato un consiglio e quindi voglio donarle tutta me stessa, confrontarmi e mettere il quotidiano nelle mie canzoni, per comunicare dei messaggi alle persone che hanno permesso di realizzare il mio sogno”.



Il titolo suggerisce immagini sfocate ma autentiche, frammenti di vita colti nel loro movimento, mai del tutto fermi o definitivi. È un racconto personale e diretto, in cui Arisa si espone in prima persona, attraversando le contraddizioni senza cercare soluzioni, ma abitandole: “Mi piacciono le foto mosse perché nella vita collezioniamo momenti belli e brutti. Quelli belli dobbiamo tenerli stretti perché la felicità è qualcosa di raro, invece quando ci sono momenti tristi dobbiamo ricordarci che il nostro fine ultimo è uscire dalla tristezza e amare la vita. In questo momento storico, in cui ci siamo ormai quasi assuefatti alle brutture, è giusto dire che il dolore esiste ma se ne può anche uscire, non è una condizione che deve caratterizzare tutta la vita”.

Arisa, riguardo la foto che vorrebbe scattare in questo momento, ha le idee chiare: "Ora farei una foto con il mio team e una ai miei genitori perchè se tra cento anni dovessero per caso andare via voglio avere tante cose che mi parlano di loro, immagini, video e clip audio".

Tra interessanti riflessioni e divertenti aneddoti l'artista ha poi raccontato alcune tracce del disco a cominciare dal brano di apertura "Amore Universale": "Questa canzone parla della scomodità delle donne nella coppia, che a volte non sanno come comportarsi. Ci si interroga sul confine tra amare e annullarsi, credo che per amare nel modo richiesto da alcuni uomini dovrei aver partorito queste persone. Ma al momento non sono ancora una mamma. Ho una forte empatia con animali e bambini perchè sono ancora una bambina per certi versi. Ho un lato materno pronunciato ma se diventi madre tuo figlio ti rispetta, se diventi madre di un uomo si perde l'equilibrio nel rapporto".

Tra le tracce c'è Lovely Boy, dedicata a un ragazzo che abita a venti metri da casa sua: "L'ho conosciuto grazie al mio cagnolino Nino. Dovevamo andare al mare in Sicilia e stavo cercando un trasportino per portare i cani in aereo. Una signora cinese ha creato delle prese d'aria all'interno del borsone ma Nino le ha rotte e mi veniva da piangere. Nel negozio è entrato questo ragazzo di nome Pier che si è offerto di accompagnarmi in auto in Sicilia. Siamo partiti ed io per non dare l'idea che potessi essere interessata a lui mi sono presentata vestita con i pantaloncini corti, con un largo cappello, mi sono seduta dietro con i cani con una speciale di sportina con dentro la carne ma lui nonostante tutto mi parlava e guardava nello specchietto retrovisore. Alla fine tra noi non è accaduto nulla ma ho deciso di dedicargli questo brano".

Arisa ha poi sottolineato l'importanza di lavorare su se stessi: "Mi sto conoscendo man mano guardandomi dentro. Ho capito che devo stare attenta alle persone che incontro e che devono essere risolte, equilibrate, devono porre dei limiti ai miei eccessi di amore. Bisogna lavorare su se stessi e difendere i propri gusti, soprattutto in questo momento storico dove c'è molta omologazione. Una volta che si è lavorato sulla base ci si può aprire al mondo e non si rischia né di farsi male né di far male agli altri".

"Foto Mosse" arriva dopo l'esperienza al 76° Festival di Sanremo con "Magica Favola", brano che ha conquistato la Top 5 della finale e continua a riscuotere grande consenso da parte del pubblico, e dopo l'uscita di "Il tuo profumo": "Sono felice di come è andato Sanremo 2026, è stato tutto molto semplice e bello e al di là delle classifiche vedo la gente per strada



che è ancora più affettuosa, amorevole, familiare, dolcissima nei miei confronti e questo mi rende felice”.

Negli ultimi anni Arisa è stata anche coach di The Voice Senior, Kids e Generations e sta partecipando a Canzonissima: “La televisione è stata sempre un mezzo per stare vicino alle persone e ho imparato tantissimo. Ho avuto l’opportunità di farmi conoscere per quella che sono. Nel 2009 quando sono arrivata a Sanremo con il caschetto e gli occhiali grandi se non fosse stato per la mia voce mi avrebbero scambiato per una comica; invece, attraverso la tv ho modo di esprimermi, di creare una sorta di parentela con le persone che possono così decodificare meglio i messaggi che costruisco con la musica”.

L’artista ha firmato e interpretato inoltre “Canta ancora”, che fa da colonna sonora a “Il ragazzo dai pantaloni rosa”, basato sulla storia vera di Andrea Spezzacatena, vittima di bullismo: “Il film verrà distribuito in Spagna e la canzone è stata richiesta in lingua spagnola. Questo è un grandissimo orgoglio per me che ho scritto questo brano per mia madre tempo fa, perchè è merito suo se ho la passione per la musica, se canto e ho un’indipendenza economica. Io attrice? Ho fatto qualche comparsa in alcuni progetti, ma sto aspettando un ruolo che mi piaccia. Ne “Il ragazzo dai pantaloni rosa” ad esempio avrei fatto la madre, un personaggio molto intenso, che Claudia Pandolfi è stata bravissima ad interpretare. La vita mi ha regalato tante cose bellissime”.

Arisa sarà protagonista nei prossimi mesi con una serie di appuntamenti live in tutta Italia. Il viaggio prenderà il via a maggio con le date première (Roma e Milano sono già sold out), per poi proseguire durante l’estate nelle principali location a cielo aperto e continuare in autunno con il tour nei teatri. Un racconto dal vivo che accompagnerà l’uscita di Foto Mosse e porterà sul palco i nuovi brani insieme ai momenti più iconici della sua carriera.

di Francesca Monti



'NOTTE MORRICONE' IL TRIBUTO DI MORAU CON CNN/ATERBALLETO

Ci sono storie che devono essere spiegate per essere comprese, ed altre che basta una melodia, poche note per essere riconoscibile il soggetto. Questo accade con la settima arte, nel cinema, le immagini parlano, ma la colonna sonora imprime per sempre il marchio del sentimento di quel film, superando il regista, incollando addosso per sempre un'allure identificativa ai personaggi attori interpreti della trama.

Così, la danza, corpo fisico e visivo, che proietta oltre la parola stessa, i dialoghi dell'anima, del non detto come primaria comunicazione non verbale, diventa soggetto narrante di una pellicola emotiva che si manifesta in scena oltre il proscenio, abbracciando sottopelle, la memoria del pubblico convenuto.



Al teatro Regio di Parma la magia si compie con la messa in scena di *Notte Morricone*, omaggio al compositore Ennio nel progetto coreografico dello spagnolo Marcos Morau per la Compagnia CCN/Aterballetto diretta da Sveva Berti e commissionata da Gigi Cristoforetti. Sedici danz-attori in scena compongono ed interpretano con ottima esecuzione, il composito schema strutturale della scrittura coreografica, partendo dall'equazione che lo stesso Morau, pluripremiato e giovane emergente nel panorama della danza contemporanea, o meglio del teatro in danza, non ha un vero trascorso di formazione come ballerino, ma piuttosto nell'approccio multidisciplinare, tra fotografia, drammaturgia, appresi dagli studi all'Istituto di Teatro di Barcellona e al Conservatorio Superiore di Danza a Valencia. Nel 2005, Morau, fonda la sua Compagnia La Veronal con sede a Barcellona, e con la sua ultima creazione dal titolo *Firmamento*, vista in Spagna, entra nel gotha della danza mondiale. La sua cifra stilistica riconoscibile, con la presenza sovente di pupazzi, è un insieme di costumi, luci, video animazioni tra reale e metaverso, in una dimensione onirica, ove le scenografie si aprono come un gioco di scatole cinesi.



La contaminazione si deve sicuramente alla commistione che sul meridiano franco-iberico da sempre il teatro di strada e circense porta con sé elementi aerei, al corpo danzante, al testo, al suono, alle luci, in una commistione che pone le radici nella grande tradizione pionieristica di nomi come Maguy Marin, di Tolosa, franco spagnola, ove la fotografia, la danza, il drama, e l'elemento grottesco della trasfigurazione fisica o del pupazzo, diventano voce della coscienza corporea.

Una latitudine che abbraccia anche uno schema teatrale di espressione totale, propria della Compagnia Finzi Pasca, con commistioni plurime ed una propria cifra stilistica.

Le nuove generazioni quindi consciamente o inconsciamente, hanno dei rimandi o archetipi che nutrono il loro attuale percorso, in una memoria storica spesso cancellata dal processo di trasformazione tra analogico e digitale, a cui non sempre ci si rende grati della sperimentazione avvenuta nel passato di cui ci sostentiamo.



Il tributo che il giovane regista Morau crea con Notte Morricone è un sentito omaggio al compositore Ennio, attraverso tutta l'alchimia di cui è capace la corposa produzione musicale di colonne sonore dei film e autore di canzoni, spalancando a cuore aperto, l'amore e la stima quasi amorevole ossessiva del coreografo, nel voler sottolineare la ricerca infinita di sfumature che al Premio Oscar Morricone è stato tributato in tarda età.

Un vero processo simbiotico, nel quale i pensieri, i dubbi, la tromba che si trasforma in bacchetta di direttore d'orchestra alla Harry Potter, i pupazzi ventriloqui con le fattezze del compositore, si moltiplicano, mescolandosi agli altrettanti cloni Morricone, nelle movenze dei bravissimi danz-attori, trionfano, ripercorrendo la lunga e proficua carriera artistica del grande umile Ennio Morricone.

di Emanuela Cassola Soldati



A MONTECARLO SINNER CONQUISTA IL PRIMO MASTER 1000 SULLA TERRA ROSSA SUPERANDO 7-6, 6-3 CARLOS ALCAZAR. CON QUESTA VITTORIA JANNIK RITORNA NUMERO UNO AL MONDO

Anche l'ultimo tabù della strepitosa carriera di Jannik Sinner è caduto con la prima meravigliosa vittoria in un Master 1000 sulla terra rossa, conquistata superando il suo avversario principale, lo spagnolo Carlos Alcaraz, con il punteggio di 7-6 (5), 6-3.

Un risultato davvero significativo che riporta in Italia il trofeo, vinto nel 2019 da Fabio Fognini e che consente al campione altoatesino di ritornare in vetta alla classifica ATP.

Il forte vento ha cercato di rovinare la finale, ma i due campioni hanno regalato uno spettacolo fantastico che ha tenuto incollati ai televisori non solo gli appassionati di tennis ma tutti gli sportivi italiani che hanno potuto gioire per l'ennesima volta davanti alle gesta di Sinner.

Eppure il match conclusivo del torneo inizia in salita con lo spagnolo che riesce subito a strappare il servizio all'altoatesino che sulla palla break sbaglia la misura del diritto. Jannik però non si scompone e nel game successivo si riporta subito on-serve. La partita continua con attacchi e difese, diritti e rovesci di rara precisione che strappano gli applausi dei fortunati che hanno riempito il centrale di Montecarlo. Sinner costruisce due occasioni per allungare, ma Alcaraz riesce ad annullarle. Sul 5-6 l'azzurro rischia sul 15-30, ma si affida al servizio e con un diritto incrociato raggiunge il tie-break.

Sul 2-2 l'altoatesino trova una risposta aggressiva e sulla palla corta trova il diritto incrociato che vale il primo mini-break. Una prima vincente vale il 4-2 al cambio di campo. Alcaraz resta ancorato al punteggio e sul 6-4 per il tennista italiano inventa la risposta che costringe Sinner all'errore.

Carlos va al servizio per riportarsi in parità ma commette un incredibile doppio fallo e di fatto regala il primo set.

La finale però è tutt'alto che finita e l'azzurro deve subito fare gli straordinari per annullare due palle break (15-40) nel primo game del secondo parziale. La situazione si ripete nel terzo game e questa volta Alcaraz inventa un diritto lungolinea in allungo e si porta sul 2-1.

L'incontro adesso è una continua altalena di emozioni. Sinner risale da 0-40, conquista due palle del contro-break ma alla fine di un game lunghissimo si ritrova sull'1-3.

E' il momento più difficile nel quale sembra che Alcaraz abbia nuovamente in mano l'inerzia degli scambi. Ed invece dopo un diritto in corridoio, Sinner gira il cappello ed inizia la rimonta conquistando cinque game consecutivi.

Nel sesto game arriva il contro-break con l'iberico che risale da 15-40 ma sbaglia incredibilmente una comoda smorzata mettendo in corridoio il tocco di rovescio. Sul 4-3 per l'altoatesino Alcaraz si ritrova nuovamente sul 40-15 ma ancora una volta subisce le terribili risposte di Sinner che con il diritto inchioda l'avversario sulla linea di fondo per l'ennesima palla break che può valere il titolo.

Carlos aggredisce a rete, ma Jannik tira fuori dal cilindro un diritto incrociato che significa 5-3.

A tanti tifosi torna in mente la finale 2025 di Parigi quando Sinner si appresta a servire per il match, ma quest'anno la musica è cambiata. Alcaraz non riesce a trattenere i colpi e mette in rete il rovescio del 40-15.



Jannik serve da destra e sul servizio esterno ad uscire arriva l'errore in risposta di Carlos che fa esplodere di gioia il centrale di Montecarlo.

Ai microfoni di Now Tv, Sinner può finalmente esprimere tutta la sua soddisfazione dopo aver ovviamente ringraziato l'avversario ed i responsabili della manifestazione: *“Non saprei cosa dire per raccontare a pieno questa settimana; sono arrivato con il mio team con l'obiettivo di giocare il più possibile e sono arrivato fino in fondo raccogliendo un risultato incredibile. Con la vittoria torno numero uno in classifica e questo mi rende orgoglioso, ma soprattutto sono contento perché ho vinto il primo torneo 1000 sulla terra battuta, una superficie dove sto migliorando molto in previsione dei prossimi tornei. Nel secondo set mi sentivo bene in risposta e anche quando ero indietro di un break ho cercato di insistere e di restare in scia a Carlos. Ripeto, è una vittoria bellissima in un torneo speciale per me considerando che è l'unico nel quale posso dormire a casa mia”.*

di Fulvio Saracco

credit foto X Italia Team



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA HA RICEVUTO AL QUIRINALE I MEDAGLIATI DELLE OLIMPIADI E DELLE PARALIMPIADI DI MILANO CORTINA 2026: "QUESTI GIOCHI HANNO SCRITTO UNA PAGINA INDIMENTICABILE"

"Dove la violenza vuole sopraffare il diritto, lo sport esalta la lealtà e il sacrificio, nel rispetto delle regole condivise. La competizione non è per soggiogare l'altro, ma al contrario, per migliorarsi insieme e potersi poi ritrovare insieme". Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto al Quirinale i medagliati Olimpici e Paralimpici dei Giochi di Milano Cortina 2026 e le atlete e gli atleti italiani che si sono classificati al quarto posto.

La cerimonia si è aperta con l'esecuzione dell'Inno nazionale e la proiezione di un video dal titolo "Milano-Cortina 2026". Ai Giochi Olimpici Invernali l'Italia Team ha conquistato trenta medaglie (10 ori, 6 argenti, 14 bronzi), mentre ai Giochi Paralimpici 16 medaglie (7 ori, 7 argenti e 2 bronzi).

All'incontro sono intervenuti il Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, Luciano Buonfiglio, il Presidente del Comitato Italiano Paralimpico, Marco Giunio De Sanctis e il Ministro per lo sport e i giovani, Andrea Abodi.

“Signor Presidente, esordire con la parola ‘grazie’ è un doveroso omaggio di profonda e sincera ammirazione per la vicinanza che ci ha manifestato in questi indimenticabili e storici Giochi Olimpici di Milano Cortina 2026. Ma la parola ‘grazie’ stavolta non basta. Lo dico subito: sono emozionato. Questa di oggi non è un’udienza come altre che Lei ci ha concesso in passato. È un incontro che ha un sapore particolare, carico di gioia e di gloria. Non è retorica: abbiamo fatto innamorare l’Italia, abbiamo fatto sentire il nostro Paese orgoglioso di queste atlete e di questi atleti, ma anche dei loro tecnici, dei loro dirigenti, delle loro federazioni, qui rappresentate dai presidenti Flavio Roda e Andrea Gios. Siamo stati un tutt’uno che ha idealmente coperto con un immenso Tricolore l’intera nazione che ci ha seguito con trepidazione giorno dopo giorno”, ha esordito il Presidente del CONI Luciano Buonfiglio. “I risultati di audience e di share televisivi sono la conferma che le italiane e gli italiani sono stati letteralmente e piacevolmente travolti e trascinati dai nostri successi e hanno tifato ed esultato assieme a noi. Le trenta medaglie conquistate, oltre a rappresentare un record per la nostra storia olimpica invernale, sono quindi una meravigliosa collana tempestata di gemme preziose e un giusto tributo alla nostra Repubblica nell’anno in cui si celebrano gli 80 anni. Milano Cortina è stata la mia prima Olimpiade alla guida del CONI e Le garantisco che non è stato facile domare le emozioni che ci hanno regalato le nostre campionesse e i nostri campioni. Se a tutto questo aggiungiamo che alcune di queste memorabili vittorie ho avuto la fortuna di viverle al suo fianco, credo che non esistano parole per descrivere la felicità e la gratificazione di momenti unici e irripetibili. Signor Presidente, Lei è da sempre il nostro faro, il nostro punto di riferimento, il nostro Capitano non giocatore, ma a questi Giochi la sua presenza al nostro fianco in diverse e graditissime occasioni, unitamente alla Signora Laura, è stata la più grande spinta motivazionale che avrebbero potuto ricevere le azzurre e gli azzurri. Nessuno dimenticherà mai le sue visite ai Villaggi Olimpici di Milano e di Cortina, le sue presenze a Casa Italia, i suoi pranzi con la squadra, la sua scelta di indossare la divisa dell’Italia per assistere alle gare, gli incontri con le atlete e gli atleti, le parole di saggezza e di incoraggiamento che ci ha voluto riservare. Lei è stato uno di noi. Il mondo olimpico ha capito che Lei è uno di noi. Il grido di San Siro ‘Sergio, Sergio’ è stato il momento più sublime che ha impressionato il mondo olimpico internazionale come mai nessun altro in passato. Ecco perché, insieme al Capo Missione e Segretario Generale Carlo Mornati, Le rinnoviamo riconoscenza e gratitudine. Lei ci ha trasmesso quella carica che ha contribuito a rendere magica e memorabile questa quarta Olimpiade italiana. I giudizi sono stati unanimi: siamo stati bravi nell’organizzazione, e rinnovo i complimenti al Presidente della Fondazione Giovanni Malagò, siamo stati bravi sulla neve e sul ghiaccio, siamo stati bravi nei comportamenti in gara e verso chi ci guardava perché questo gruppo di ragazze e

ragazzi che oggi è qui al Quirinale, nella Casa degli Italiani, è stato un esempio per tutti sia da un punto di vista agonistico sia comportamentale. Anche chi ha sfiorato il podio, giungendo quarto, si è sentito, grazie al suo gentile invito, importante al pari di chi ha conquistato una medaglia. E a proposito di medaglie, concludo con una piccola divagazione storica. Ne abbiamo vinte 30, di cui 10 d'oro, 6 d'argento e 14 di bronzo. 10-6-14. Sembrano numeri di una sequenza normale, ma per il CONI rappresentano e simboleggiano una data fondamentale. È il giorno della fondazione del nostro ente, che è nato appunto il 10 giugno del 1914. Sarà stato un caso, un segno del destino, ma anche questa coincidenza numerica resterà scolpita nella storia di questa meravigliosa, spettacolare e straordinaria Olimpiade di Milano Cortina 2026. Grazie ancora Signor Presidente. Viva l'Italia, viva lo Sport”.

Ha preso quindi la parola il Presidente del CIP Marco Giunio De Sanctis: “Abbiamo vinto la scommessa di rendere accessibile a tutte le disabilità, anche le più severe, uno dei monumenti più importanti della storia dell'umanità, l'Arena di Verona, teatro della cerimonia di apertura dei Giochi Paralimpici. È stato un sogno realizzato, una dimostrazione di grande crescita del Paese. I risultati dei Giochi Olimpici e Paralimpici sono un vanto per l'Italia, un balzo in avanti incredibile. La macchina organizzativa è stata perfetta. Alla vigilia dei Giochi Paralimpici c'era tensione a causa della delicata situazione geopolitica, con il conflitto scoppiato in Iran, ma gli atleti sono stati eccezionali. Hanno lottato, hanno gestito una pressione enorme sino a conquistare risultati incredibili. Grazie Presidente per la vicinanza che ci ha dimostrato anche in questa occasione. Mi auguro che da questa straordinaria edizione si possano aprire le porte del rispetto e della piena inclusione tra tutti, sportivi e non”.

E' stata poi la volta del Ministro per lo Sport e i Giovani Andrea Abodi: “Questa splendida cerimonia ci dà la possibilità di manifestare apertamente nei suoi confronti, Signor Presidente, la riconoscenza per quello che fa nei confronti del popolo italiano e del mondo dello sport. Siamo onorati di come voi atleti e atlete avete rappresentato l'Italia. Con la consegna delle bandiere il Presidente vi ha affidato i sentimenti degli italiani. La gioia per i vostri risultati ha toccato i nostri cuori. Siamo grati a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di un evento straordinario. Da soli non si vince e non ci si rialza nei momenti di difficoltà. Sono stati Giochi Olimpici e Paralimpici memorabili. Faremo in modo che l'esempio di voi atleti sia di ispirazione per il nostro agire quotidiano”.





credit foto CIP

Successivamente gli Alfieri della squadra olimpica, Arianna Fontana, Federico Pellegrino, Federica Brignone, Amos Mosaner, e gli Alfieri della squadra paralimpica, René De Silvestro e Chiara Mazzel, hanno restituito al Capo dello Stato le Bandiere nazionali con le firme degli atleti vincitori delle medaglie olimpiche e paralimpiche.

“Ringrazio il Presidente della Repubblica a nome di tutti gli atleti, presenti e non. È sempre un grande onore rappresentare il Tricolore. Lei ha reso questa Olimpiade speciale. È stato il simbolo di tutti gli italiani, ci ha regalato tanti gesti che non dimenticheremo mai. Ci ha fatto diventare parte della sua famiglia. Non dimenticherò mai quando mi ha telefonato per condividere la gioia di una medaglia. È stato sempre pronto a sostenerci e dedicarci del tempo. È stato qualcosa di incredibile. Quando indossiamo il Tricolore ci sentiamo uniti, oltre il semplice risultato di una gara. Ringrazio tutti gli italiani e l’Italia”, ha detto Arianna Fontana.

“Ho realizzato un sogno grazie alle mie gambe e a chi mi ha aiutato a renderle performanti fino al 2026. Si è realizzato in forma unica dal punto di vista emotivo: l’ingresso allo stadio di San Siro cercando il suo sguardo, Signor Presidente, è stato qualcosa di enorme.

Grazie anche ai miei compagni di squadra, a tutti gli atleti italiani che ai Giochi ci hanno fatto saltare facendo il tifo. Sono tanto fiero di essere italiano”, ha dichiarato Federico Pellegrino.

“Signor Presidente, la ringrazio per l’onore di essere stato portabandiera, è stata un’emozione unica. È stata un’Olimpiade veramente emozionante, il pubblico ci ha sostenuto dall’inizio alla fine. Trenta medaglie sono un record storico. Atleti e staff hanno lavorato in maniera egregia. Speriamo di aver fatto appassionare tanti italiani allo sport, perché lo sport unisce ed è vita”, ha detto Amos Mosaner.

“Per me è stato un percorso un po’ diverso. A dicembre avevo detto che la mia presenza ai Giochi non era affatto scontata. Sono riuscita a fare qualcosa che non mi sarei mai aspettata. L’onore di portare la bandiera alla cerimonia di apertura mi ha dato una spinta in più e le motivazioni per una sfida impossibile. È stato bellissimo. Abbiamo vissuto emozioni incredibili che ricorderemo per sempre”, ha spiegato Federica Brignone.

“E’ stato un viaggio incredibile, un’avventura durata quattro anni. Grazie a tutte le persone che mi sono state vicino. La cosa più bella che mi porto a casa è aver regalato tante emozioni agli italiani”, queste le parole di René De Silvestro.

“E’ stato un onore partecipare ai Giochi Paralimpici, sia per i risultati che per il tifo e la visibilità che abbiamo avuto. Spero di aver ispirato tante ragazze e ragazzi con disabilità e che possano avvicinarsi allo sport”, ha concluso Chiara Mazzel.

Sono quindi stati consegnati al Presidente Mattarella due cofanetti contenenti la copia delle tre medaglie olimpiche e paralimpiche, oro, argento e bronzo.



Il Presidente Mattarella, prima di consegnare agli atleti una medaglia ricordo, ha rivolto un saluto e un ringraziamento ai presenti: "È un vero piacere ricevere dagli alfieri le bandiere, cui avete dato tanto prestigio, con il vostro impegno e le vostre gare. Questi Giochi, quelli olimpici e quelli paralimpici, hanno scritto una pagina indimenticabile. Abbiamo rivisto poc'anzi alcune immagini, che avevamo tutti certamente ben presenti nel ricordo e che hanno sintetizzato, in pochi minuti, una quantità di emozioni, di successi; emozioni che voi, più di chiunque altro, avete provato e successi che tutti abbiamo apprezzato e condiviso. Sono stati Giochi che hanno creato ragionevolmente un grande motivo di orgoglio per il nostro Paese. Sul piano sportivo, anzitutto: medaglieri colmi. Trenta medaglie per le Olimpiadi e sedici per le Paralimpiadi, quindi medaglieri davvero colmi. E quella sequenza numerica dieci, sei, quattordici è davvero significativa, una coincidenza di grande significato storico, presidente Buonfiglio. Oltre alle medaglie conquistate – io ho avuto la fortuna di essere presente in alcuni casi – vanno ricordati i record raggiunti, il gran numero di discipline in cui siete stati protagonisti, mostrando l'alta qualità del nostro movimento sportivo. Come sempre accade, abbiamo potuto seguire anche alcune storie personali sinceramente entusiasmanti, che hanno coinvolto tanti nostri concittadini nell'emozione. Storie di grande passione, di sacrificio, di dedizione. È importante che queste storie di atlete e atleti divengano motivo di interesse per il pubblico, di attrazione per nuovi atleti, di esempio per i giovani che cominciano a cimentarsi nello sport. Ovviamente, essendo stati noi il Paese organizzatore delle Olimpiadi e Paralimpiadi, si aggiunge un altro motivo di orgoglio: quello del successo della organizzazione delle gare, dell'ospitalità offerta alle squadre e agli atleti, della complessa macchina che ha sorretto tanti eventi contestuali e complessi. È stato un modo di trasmettere, in ogni continente, un'immagine dell'Italia di grande efficienza. Tutto è andato bene. Ringrazio il CONI, il Comitato Paralimpico, la Fondazione Milano-Cortina. In tanti nel tempo ne abbiamo seguito, sostenuto, anche trepidato, per lunghi mesi, il cammino, con fiducia nell'organizzazione, contro ogni scetticismo e contro ogni espressione di sfiducia, smentite dal successo raggiunto. Del resto, la bellezza e l'importanza dello sport vanno oltre l'evento squisitamente sportivo, oltre i gesti atletici. Perché lo sport è cultura, è espressione e proiezione della società. E quindi la nostra organizzazione così efficace, i risultati così lusinghieri ci hanno permesso di offrire al mondo, a tutti i nostri ospiti – atleti, tecnici, spettatori – la nostra amicizia, la nostra capacità di accoglienza, il nostro rispetto per gli altri, il nostro desiderio di conoscere, di collaborare, di costruire reti di solidarietà. E insieme a questi valori, umani e sociali, la nostra natura abbiamo offerto, i nostri paesaggi, le testimonianze della nostra civiltà e delle nostre arti. Viviamo un tempo difficile, offuscato da minacce gravi, da guerre sanguinose, da venti di odio.

La cultura che lo sport trasmette, che proietta nel mondo, ha un segno ben diverso. Dove la violenza vuole sopraffare il diritto, lo sport esalta la lealtà e il sacrificio, nel rispetto delle regole condivise. La competizione non è per soggiogare l'altro, ma al contrario, per migliorarsi insieme e potersi poi ritrovare insieme. Lo sport può essere nel mondo testimone di civiltà, e lo è: di civiltà che non si arrende alle prepotenze e alle violenze. Le Olimpiadi ne sono l'espressione più alta, e così le Paralimpiadi. Le Olimpiadi lo sono – come tutti ben sappiamo – da sempre, sin dalle origini antiche. È significativo, in questa stagione così complicata, che sia toccato all'Italia, e quindi con l'Italia all'Europa, farsi vetrina di una manifestazione mondiale di amicizia e di umanità. Una manifestazione in cui, come sempre avviene nello sport – o forse come sempre dovrebbe avvenire nello sport – prevalgono i valori sportivi e non gli interessi e gli aspetti finanziari. Grazie a coloro che hanno raggiunto il podio, ne portano con sé le medaglie. Qualcuno e qualcuna in abbondanza e immagino il peso nel tenerle addosso. Coloro che sono arrivati o arrivate in quarta posizione recano con sé la rappresentanza di tutti coloro che hanno partecipato alle Olimpiadi e Paralimpiadi. Per questo sono qui, benvenuti, con coloro che hanno ottenuto medaglie. Grazie quindi agli organizzatori, ai tecnici, a tutti coloro che hanno accompagnato, assistito, allenato atlete e atleti. Siete stati seguiti e seguite con affetto da un grandissimo numero di nostri concittadini. Lo sarete anche in futuro, nel loro ricordo; lo sarete soprattutto nell'impegno di ragazze e ragazzi, che coltiveranno i vostri sport, nell'ambito olimpico e in quello paralimpico. Bentornati con la nostra bandiera, cui avete reso onore. Grazie”.

credit foto copertina Quirinale



GLI ATLETI AZZURRI MEDAGLIATI E I QUARTI CLASSIFICATI AI GIOCHI OLIMPICI E PARALIMPICI DI MILANO CORTINA 2026 RICEVUTI IN UDIENZA DA PAPA LEONE XIV: "CONTINUARE A FAR SÌ CHE LA PERSONA RIMANGA AL CENTRO DELLO SPORT IN TUTTE LE SUE ESPRESSIONI"

Gli atleti medagliati e i quarti classificati dei Team Italia ai Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina 2026 sono stati ricevuti in udienza da Papa Leone XIV nella Sala Clementina.

All'incontro hanno presenziato anche il Presidente del CONI Luciano Buonfiglio, il Segretario Generale e Capo Missione dell'Italia Team all'Olimpiade Carlo Mornati, il Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, il Presidente del Consiglio Regionale del Veneto Luca Zaia, il Sindaco di Milano Giuseppe Sala, il Sindaco di Verona Damiano Tommasi, il Presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, il Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, Arno Kompatscher, i membri onorari del CIO Manuela Di Centa, Franco Carraro e Mario Pescante, i vertici della Fondazione Milano Cortina 2026 guidati dal Presidente Giovanni Malagò, i membri di diritto del Consiglio Nazionale del CONI (presidenti federali), numerosi membri di Giunta, i presidenti delle commissioni atleti e tecnici del CONI.

“Santo Padre, a nome del Comitato Olimpico Nazionale Italiano e di tutto lo sport italiano, desidero esprimerle la nostra più sincera gratitudine per averci accolto oggi e per l’attenzione costante che Lei dedica al mondo dello sport. Le sue parole rappresentano per noi una guida preziosa, un richiamo continuo ai valori più autentici dello sport, come il rispetto, la solidarietà, il sacrificio e il senso di comunità. Valori che vanno ben oltre la competizione e che contribuiscono a formare donne e uomini migliori. Le nostre atlete e i nostri atleti, oltre che a vincere e a renderci orgogliosi, si impegnano ogni giorno a condividere concretamente il suo messaggio, non solo nelle competizioni, ma anche nella vita quotidiana, diventando esempi positivi soprattutto per le giovani generazioni. Santo Padre, la ringraziamo per il suo sostegno e per la forza morale che trasmette al nostro movimento. Continueremo a portare avanti, con responsabilità e orgoglio, questi principi, affinché lo sport sia sempre uno strumento di crescita, inclusione e pace. Grazie di cuore”, ha detto il Presidente del CONI Luciano Buonfiglio.

“Santità, abbiamo avuto il piacere, l’onore e la fortuna di conoscere personalmente i suoi predecessori Papa Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI e Papa Francesco. Ritengo, però, che questa rappresenti un’occasione unica, storica ed irripetibile perché ha riunito qui al proprio cospetto l’universo dello sport olimpico e paralimpico. È un grande momento. So che lei è un uomo di sport e che è vicino al nostro mondo così come il nostro movimento è vicino alla Chiesa Cattolica. Abbiamo dei valori che sono insiti con quelli cristiani, dalla lealtà al fair play passando per l’inclusione, a prescindere da razze, tradizioni e qualsiasi estrazione. Il nostro compito è quello di accogliere e confrontarci con tutti lealmente sia durante una competizione sia al di fuori di essa, senza trascurare naturalmente ciò che la Chiesa promuove da millenni. Soprattutto per quanto riguarda il mondo paralimpico, non devono più esistere differenze e bisogna spalancare le porte del rispetto, dell’integrazione e della piena inclusione, non a parole bensì con i fatti. Tutti questi grandi atleti riuniti qui oggi e che hanno dato onore al nostro Paese dedicano le loro medaglie a lei affinché ognuno di noi possa diventare un cittadino migliore e credere davvero in quei valori che la Chiesa porta avanti da così tanto tempo”, ha dichiarato il Presidente del CIP Marco Giunio De Sanctis.

“Grazie per ciò che avete testimoniato. Davvero lo sport, quando viene autenticamente vissuto, non resta soltanto una prestazione: è una forma di linguaggio, un racconto fatto di gesti, di fatica, di attese, di cadute e di ripartenze. Durante i Giochi abbiamo visto non solo corpi in movimento, ma storie: storie di sacrificio, di disciplina, di tenacia.

In modo particolare, nelle competizioni paralimpiche abbiamo osservato come il limite possa diventare luogo di rivelazione: non qualcosa che ostacola la persona, ma che può essere trasformato, persino trasfigurato in ritrovate qualità. Voi atleti siete diventati biografie che ispirano moltissime persone”, ha esordito il Santo Padre.

“In secondo luogo, il vostro affiatamento ci ricorda che nessuno vince da solo, perché dietro ogni vittoria tanti sono coinvolti, dalla famiglia alle squadre, oltre a molti giorni di allenamento, di pressione e di solitudine. Spesso è proprio in questi momenti che Dio si rivela, come canta il salmista: «Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato».

Lo sport, infatti, concorre alla maturazione del nostro carattere, richiede una spiritualità salda ed è una forma feconda di educazione. Dallo sport si impara a conoscere il proprio corpo senza idolatrarlo, a governare le emozioni, a competere senza perdere il senso della fraternità, ad accogliere la sconfitta senza disperazione e la vittoria senza arroganza.

Allenando la mente, insieme alle membra, lo sport è autentico quando resta umano, cioè quando rimane fedele alla sua prima vocazione: essere scuola di vita e di talento. Una scuola nella quale si impara che il vero successo si misura dalla qualità delle relazioni: non dall’ammontare dei premi, ma dalla stima reciproca, dalla gioia condivisa nel gioco.

Questa è la “vita in abbondanza” della quale parla il Vangelo: una vita piena di senso, una vita in cui corporeità e interiorità trovano armonia. Ecco la ragione della scelta di quest’espressione evangelica come titolo della Lettera che ho scritto proprio in occasione dell’inizio delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi.

Nel tempo attuale, così segnato da polarizzazioni, rivalità e conflitti che sfociano in guerre devastanti, il vostro impegno assume un valore ancora maggiore: lo sport può e deve diventare davvero uno spazio di incontro! Non un’esibizione di forza, ma un esercizio di relazione. Ho voluto ricordare, in occasione di questi Giochi, il valore della tregua olimpica. Voi, con la vostra presenza, avete reso visibile questa possibilità di pace come una profezia niente affatto retorica: spezzare la logica della violenza per promuovere quella dell’incontro.

Al contempo, sappiamo bene che lo sport porta con sé anche delle tentazioni: quella della prestazione a ogni costo, che può condurre fino al *doping*. Quella del profitto, che trasforma il gioco in mercato e lo sportivo in divo. Quella della spettacolarizzazione, che riduce l’atleta a un’immagine o a un numero. Contro queste derive, la vostra testimonianza è essenziale.



Cari atleti, voi siete stati testimoni di un modo onesto e bello di abitare il mondo. Portate l'idea che si possa gareggiare senza odiarsi. Che si possa vincere senza umiliare. Che si possa perdere senza perdere sé stessi. E questo vale anche oltre lo sport. Vale nella vita sociale, nella politica, nelle relazioni tra i popoli. Perché lo sport, se vissuto bene, diventa un laboratorio di umanità riconciliata, dove la diversità non è una minaccia, ma una ricchezza. In un'epoca di grandi sfide climatiche, questi Giochi ci ricordano anche il legame tra sport e natura e il nostro dovere di prenderci cura della casa comune. Oggi, in questa Sala, guardiamo alla Croce degli Sportivi – la Croce olimpica e paralimpica – che dai Giochi di Londra 2012 a quelli di Milano-Cortina raccoglie preghiere, attese e speranze, paure e sofferenze delle donne e degli uomini che, a ogni età, condividono le loro esperienze sportive. Davanti a questo supremo ed essenziale Segno di dedizione, rinnoviamo il desiderio di dare il nostro meglio, insieme, in ogni attività. Cari atleti, ringrazio tutti voi per il vostro impegno. Prego che Gesù Cristo, il "vero atleta di Dio", ispiri a ciascuno sfide sempre più virtuose e doni la forza per viverle con passione. Mentre vi accompagno con la mia benedizione, vi affido una missione: continuare a far sì che la persona rimanga al centro dello sport in tutte le sue espressioni. Bene! Auguri a tutti voi e benvenuti!"

Al termine dell'udienza Giampaolo Mattei, Presidente di Atletica Vaticana, e il Vescovo Paul Tighe, Segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, hanno accompagnato la delegazione azzurra al Dispensario Pediatrico Santa Marta che garantisce a circa 500 famiglie visite mediche specialistiche gratuite con i medici dell'Ospedale Pediatrico 'Bambino Gesù', del Policlinico 'Gemelli' e di altre strutture.

credit foto CIP



CICLISMO: WOUT VAN AERT HA VINTO LA PARIGI-ROUBAIX 2026

Wout van Aert ha vinto la Parigi-Roubaix 2026, la classica monumento di ciclismo. Il campione belga della Visma-Lease a bike ha sconfitto allo sprint il grande favorito della vigilia Tadej Pogacar, dopo un entusiasmante duello.

All'inizio della corsa Mathieu van der Poel ha tentato l'allungo ma una doppia foratura lo ha messo fuori dai giochi, facendogli perdere due minuti.

Così van Aert, Laporte, Pogacar, Pedersen, Bissegger e Stuyven sono andati al comando; quindi, a 50 km dal traguardo Pogacar e van Aert hanno messo a segno l'attacco decisivo per staccarsi dal gruppo e iniziare un duello che si è concluso con la volta nel velodromo.

Dietro a van Aert si è piazzato Pogacar, terzo posto per Stuyven davanti a van der Poel.

di Samuel Monti

credit foto X Parigi-Roubaix



PAPA LEONE XIV HA PRESIDUTO LA VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE: "LA GUERRA DIVIDE, LA SPERANZA UNISCE. NEL REGNO DI DIO NON C'È SPADA, NÉ DRONE, NÉ VENDETTA"

Il Santo Padre Leone XIV ha presieduto la Veglia di preghiera per la Pace, che si è tenuta nella Basilica di San Pietro sabato 11 aprile.

Nella riflessione rivolta ai fedeli dopo la recita del Santo Rosario, il Pontefice ha ricordato che chi prega ha coscienza del proprio limite, non uccide e non minaccia la morte; invece, alla morte è asservito chi ha voltato le spalle al Dio vivente, per fare di sé stesso e del proprio potere l'idolo muto, cieco e sordo, cui sacrificare ogni valore e pretendere che il mondo intero pieghi il ginocchio.

"La vostra preghiera è espressione di quella fede che, secondo la parola di Gesù, sposta le montagne. Grazie per avere accolto questo invito, radunandovi qui, presso la tomba di San Pietro, e in tanti altri luoghi del mondo a invocare la pace. La guerra divide, la speranza unisce. La prepotenza calpesta, l'amore solleva. L'idolatria acceca, il Dio vivente illumina. Basta un poco di fede, una briciola di fede, carissimi, per affrontare insieme, *come* umanità e *con* umanità, quest'ora drammatica della storia.

La preghiera, infatti, non è rifugio per sottrarci alle nostre responsabilità, non è anestetico per evitare il dolore che tanta ingiustizia scatena. È invece la più gratuita, universale e dirompente risposta alla morte: siamo un popolo che già risorge! In ognuno di noi, in ogni essere umano, il Maestro interiore insegna infatti la pace, sospinge all'incontro, ispira l'invocazione. Alziamo allora lo sguardo! Rialziamoci dalle macerie! Niente ci può chiudere in un destino già scritto, nemmeno in questo mondo in cui sembrano non bastare i sepolcri, perché si continua a crocifiggere, ad annientare la vita, senza diritto e senza pietà.

San Giovanni Paolo II, instancabile testimone di pace, con commozione disse nel contesto della crisi irachena nel 2003: «Io appartengo a quella generazione che ha vissuto la Seconda Guerra Mondiale ed è sopravvissuta. Ho il dovere di dire a tutti i giovani, a quelli più giovani di me, che non hanno avuto quest'esperienza: "Mai più la guerra!", come disse Paolo VI nella sua prima visita alle Nazioni Unite. Dobbiamo fare tutto il possibile! Sappiamo bene che non è possibile la pace ad ogni costo. Ma sappiamo tutti quanto è grande questa responsabilità». Faccio mio questa sera il suo appello, tanto attuale.

La preghiera ci educa ad agire. Le limitate possibilità umane si congiungono nella preghiera alle infinite possibilità di Dio. Pensieri, parole e opere infrangono, allora, la demoniaca catena del male e si mettono a servizio del Regno di Dio: un Regno in cui non c'è spada, né drone, né vendetta, né banalizzazione del male, né ingiusto profitto, ma solo dignità, comprensione, perdono. Abbiamo qui un argine a quel delirio di onnipotenza che attorno a noi si fa sempre più imprevedibile e aggressivo. Gli equilibri nella famiglia umana sono gravemente destabilizzati. Viene trascinato nei discorsi di morte persino il Nome santo di Dio, il Dio della vita. Scompare allora un mondo di fratelli e sorelle con un solo Padre nei cieli e, come in un incubo notturno, la realtà si popola di nemici. Ovunque si avvertono minacce, invece di chiamate all'ascolto e all'incontro. Fratelli e sorelle, chi prega ha coscienza del proprio limite, non uccide e non minaccia la morte. Invece, alla morte è asservito chi ha voltato le spalle al Dio vivente, per fare di sé stesso e del proprio potere l'idolo muto, cieco e sordo, cui sacrificare ogni valore e pretendere che il mondo intero pieghi il ginocchio.

Basta con l'idolatria di sé stessi e del denaro! Basta con l'esibizione della forza! Basta con la guerra! La vera forza si manifesta nel servire la vita. San Giovanni XXIII, con semplicità evangelica, scrisse: «Dalla pace tutti traggono vantaggi: individui, famiglie, popoli, l'intera famiglia umana». E ripetendo le parole lapidarie di Pio XII aggiungeva: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra».



Uniamo, dunque, le energie morali e spirituali di milioni, miliardi di uomini e donne, di anziani e di giovani che oggi credono nella pace, che oggi scelgono la pace, che curano le ferite e riparano i danni lasciati della follia della guerra. Ricevo tante lettere di bambini dalle zone di conflitto: leggendole si percepisce, con la verità dell'innocenza, tutto l'orrore e la disumanità di azioni che alcuni adulti vantano con orgoglio. Ascoltiamo la voce dei bambini!

Cari fratelli e sorelle, certo vi sono inderogabili responsabilità dei governanti delle Nazioni. A loro gridiamo: fermatevi! È il tempo della pace! Sedete ai tavoli del dialogo e della mediazione, non ai tavoli dove si pianifica il riarmo e si deliberano azioni di morte! Vi è però, non meno grande, la responsabilità di tutti noi, uomini e donne di tanti Paesi diversi: un'immensa moltitudine che ripudia la guerra, coi fatti, non solo a parole. La preghiera ci impegna a convertire ciò che resta di violento nei nostri cuori e nelle nostre menti: convertiamoci a un Regno di pace che si edifica giorno per giorno, nelle case, nelle scuole, nei quartieri, nelle comunità civili e religiose, rubando terreno alla polemica e alla rassegnazione con l'amicizia e la cultura dell'incontro. Torniamo a credere nell'amore, nella moderazione, nella buona politica. Formiamoci e giochiamoci in prima persona, ciascuno rispondendo alla propria vocazione. Ognuno ha il suo posto nel mosaico della pace!

Il Rosario, come altre antichissime forme di preghiera, ci ha uniti stasera nel suo ritmo regolare, impostato sulla ripetizione: la pace si fa spazio così, parola dopo parola, gesto dopo gesto, come una roccia si scava goccia dopo goccia, come al telaio la tessitura avanza movimento dopo movimento. Sono i tempi lunghi della vita, segno della pazienza di Dio. Abbiamo bisogno di non farci travolgere dall'accelerazione di un mondo che non sa cosa rincorre, per tornare a servire il ritmo della vita, l'armonia della creazione, e curarne le ferite. Come ci ha insegnato Papa Francesco, «c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia». C'è infatti «una "architettura" della pace, nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza, però c'è anche un "artigianato" della pace che ci coinvolge».

Cari fratelli e sorelle, torniamo a casa con questo impegno di pregare sempre, senza stancarci, e di profonda conversione del cuore. La Chiesa è un grande popolo a servizio della riconciliazione e della pace, che avanza senza tentennamenti, anche quando il rifiuto della logica bellica può costarle incomprensione e disprezzo. Essa annuncia il Vangelo della pace ed educa a obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, specie quando si tratta dell'infinita dignità di altri esseri umani, messa a repentaglio dalle continue violazioni del diritto internazionale.



«In tutto il mondo è auspicabile che ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. Oggi più che mai, infatti, occorre mostrare che la pace non è un'utopia».

Fratelli e sorelle di ogni lingua, popolo e nazione: siamo una sola famiglia che piange, che spera e che si rialza. «Mai più la guerra, avventura senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza». Carissimi, la pace sia con tutti voi! È la pace di Cristo risorto, frutto del suo sacrificio d'amore sulla croce».



CHRONICAE 2026: DAL 16 AL 19 APRILE LA XX EDIZIONE DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL ROMANZO STORICO A PIOVE DI SACCO (PD) DAL TITOLO "SPIRITI LIBERI"

Dal 16 al 19 aprile torna a Piove di Sacco CHRONICAE, Festival Internazionale del Romanzo Storico. Il titolo scelto per la XII edizione è "Spiriti Liberi". Un tema attualissimo che attraversa in maniera trasversale tutto il programma e che vuole essere una vera e propria dichiarazione d'intenti. Al centro della narrazione del Festival figure, storie e visioni capaci di rompere schemi, attraversare epoche e lasciare tracce.

Chronicae, che come sempre ha la direzione artistica di Matteo Strukul, è organizzato dall'Associazione Culturale SUGARPULP in collaborazione con il Comune di Piove di Sacco, con il Patrocinio del Ministero della Cultura e della Regione del Veneto e con il supporto di AVIS Piovese.

Dopo anni di crescita costante, CHRONICAE si conferma l'appuntamento più solido e riconoscibile del panorama culturale italiano dedicato alla narrativa storica. Il festival porta sul palco autrici e autori che lavorano sulla memoria, sulla storia, con uno sguardo che resta sempre ancorato al presente.



Piove di Sacco diventa ancora una volta il punto di incontro per chi legge, scrive e vive il romanzo storico. Il Teatro Filarmonico e Palazzo Pinati Valeri regaleranno alla città e a tutta la Saccisica quattro giorni di incontri, dialoghi e letture.

“Spiriti Liberi” è il filo che tiene insieme l’edizione 2026. Il programma mette in scena personaggi fuori norma, esistenze che non accettano limiti, traiettorie che attraversano la storia con forza e autonomia.

“Sono gli Spiriti Liberi al centro della nuova edizione di Chronicae. Anime in grado di librarsi senza confini, senza pregiudizi, fra le pagine di un romanzo, nello spirito degli autori. Un parterre di ospiti importanti, fra i quali cito, a incarnare pienamente il tema della dodicesima edizione del festival, Dacia Maraini, una scrittrice, un’intellettuale, che ha segnato il Novecento italiano e che, ancora oggi, è faro nel raccontare e rivendicare l’identità femminile. Profetica come già lo scorso anno era stata Antonia Arslan e l’anno prima Melania Mazzucco, tre voci della letteratura italiana che hanno saputo con il loro spessore letterario aprire nuove chiavi di riflessione, attraverso il passato, sul presente, e che tracciano appieno lo spirito della manifestazione”, dichiara Silvia Gorgi (vicepresidente Associazione Culturale Sugarpulp).

“Dopo dodici anni questo festival si conferma osservatorio privilegiato e autorevole del romanzo storico italiano e internazionale. Nelle molte edizioni si sono avvicendati autrici e autori che, negli ultimi anni, hanno ottenuto importanti riconoscimenti letterari. Il crescente successo di pubblico della manifestazione ha confermato una volta di più l’importanza nella nostra editoria di una letteratura così particolare. Da sempre la manifestazione si pone in modo originale nel panorama dei festival nazionali e quest’anno con il tema Spiriti liberi rivendica quell’indipendenza di pensiero che autori come Paolo Malaguti, Marcello Simoni, Marina Marazza, Erica Cassano, fra gli altri, incarnano pienamente”, afferma Matteo Strukul (direttore artistico Chronicae – Festival Internazionale del Romanzo Storico).

Si parte giovedì 16 aprile con un incontro dedicato a una figura controversa e simbolica della cronaca italiana. Maurizio Dianese racconta le molte vite di Felice Maniero. Un viaggio dentro una biografia che intreccia criminalità, identità e territorio.

Venerdì 17 aprile il festival si sposta su un piano diverso. Lorenza Foschini accompagnerà il pubblico del Teatro Filarmonico di Piove di Sacco in viaggio all’interno del “Tempo Ritrovato” di Marcel Proust. Il tempo, la memoria, la scrittura diventano strumenti per leggere il presente. Un dialogo che lega letteratura e vita.



IL WEEKEND

Sabato 18 aprile è la giornata più densa. La mattina si apre con Paolo Malaguti e una riflessione su storia, letteratura e memoria. Un incontro che entra nel rapporto tra racconto e realtà storica, tra esperienza collettiva e narrazione (Evento riservato alle scolaresche e proposto nell'ambito del progetto ComeQuandoFuoriPiove – Storie di Carta).

Nel pomeriggio il programma accelera: Marina Marazza presenta una saga familiare radicata nel territorio delle Langhe, tra vino, potere e tradizione; Erica Cassano porta una storia che mette al centro il rapporto tra tradizione e modernità, con uno sguardo preciso sull'emarginazione femminile; Carlo A. Martigli racconta la genesi di un romanzo costruito insieme a Vittorio Storaro, un percorso che attraversa la formazione spirituale di Gesù.

La sera si chiude con un confronto diretto tra due maestri del romanzo storico italiano: Marcello Simoni e Matteo Strukul. Un dialogo aperto sul genere, sul mercato editoriale e sulle sue evoluzioni.

Domenica 19 aprile il festival entra nella sua fase finale con una serie di appuntamenti che allargano il campo.

La mattina è dedicata ad Agatha Christie, nel cinquantenario della morte. "Il segreto di Agatha" è il reading scritto da Giacomo Brunoro e portato in scena dallo stesso Brunoro insieme a Silvia Gorgi che restituisce voce e atmosfera a una delle figure più influenti della narrativa mondiale (Evento proposto nell'ambito del progetto ComeQuandoFuoriPiove – Storie di Carta).

Nel pomeriggio, Palazzo Pinati Valeri ospita un incontro sulla fotografia come racconto dell'Italia. Alessandra Mauro guida il pubblico attraverso immagini e storie. A dialogare con l'autrice il fotografo Andrea Andreetta. A seguire, visita alla mostra dedicata a Philippe Halsman, di cui Mauro è curatrice (Evento proposto nell'ambito del progetto ComeQuandoFuoriPiove – Storie di Carta).

Si torna poi al Teatro Filarmonico per uno degli incontri più attesi, ovvero quello con Dacia Maraini. Una voce centrale della letteratura italiana, capace di attraversare generi e decenni mantenendo una posizione autonoma e riconoscibile. Con lei *Chronicae* sviscera a tutto tondo il tema degli "Spiriti Liberi".

Chiude il festival Paolo Malaguti in dialogo con Matteo Strukul per raccontare il suo ultimo libro dedicato alla memoria della Resistenza. Un lavoro che ripercorre le tracce lasciate dai partigiani e il loro impatto sulla cultura italiana.



www.oliromaigp.it/festivalolio
ROMA, dal 10 al 21 APRILE

NASCE IL FESTIVAL DELL'OLIO DI ROMA IGP: UN VIAGGIO TRA STORIA, RITI ANTICHI, CULTURA E SAPORI

Quest'anno, i festeggiamenti per il Natale di Roma dureranno un mese intero: aprile 2026 segnerà la nascita del Festival dell'Olio di Roma IGP, che arricchirà le celebrazioni per la Capitale e per il suo straordinario patrimonio agricolo e culturale di nuovi eventi, affascinanti ed evocativi, che coinvolgeranno tutti i romani. Sarà un'occasione unica per immergersi nella storia millenaria della città, nei sapori autentici della campagna romana e nelle eccellenze del territorio.

Dalle masterclass di assaggio alle attività di edutainment, dalle degustazioni alle visite culturali, fino alla presenza al Vinitaly e al Premio L'Eterno: il programma ufficiale del Festival è stato presentato stamattina, a Palazzo Valentini, in una conferenza stampa che ha visto alternarsi gli interventi di: Sabrina Alfonsi, Assessore all'Agricoltura, Ambiente e Ciclo dei rifiuti di Roma Capitale; Giancarlo Righini, Assessore al Bilancio, Programmazione economica, Agricoltura e sovranità alimentare, Caccia e Pesca, Parchi e Foreste della Regione Lazio; Massimiliano Raffa, Presidente di Arsial; Simone Quilici, Direttore del Parco Archeologico del Colosseo; Lorenzo Tagliavanti, Presidente della Camera di Commercio di Roma e David Granieri, Presidente del Consorzio Olio di Roma IGP e Presidente Coldiretti Lazio.



Il legame con il Natale di Roma rende il Festival particolarmente suggestivo: secondo la tradizione, Romolo tracciò il solco sacro e fondò Roma il 21 aprile del 753 a.C., scegliendo una data già consacrata alle antiche celebrazioni agricole.

Oggi, il Consorzio Olio di Roma IGP vuole rinnovare in chiave contemporanea le celebrazioni dei Palilia, un'antichissima festa pastorale della religione romana, dedicata alla terra e agli ulivi, nata per purificare le greggi, i pastori e benedire i villaggi con un ramoscello d'ulivo, gesto di protezione e prosperità. Il Festival vuole valorizzare la nostra storia, i nostri sapori e la cultura dell'olio in tutte le sue sfaccettature. La città diventerà così ambasciatrice delle eccellenze del marchio Roma, dei prodotti della campagna romana e della filiera dell'Olio IGP, raccontando un territorio ricco di tradizione e innovazione, educando i cittadini e le nuove generazioni alla sostenibilità, alla qualità e all'identità culturale.

"Il Festival dell'Olio di Roma IGP rappresenta per noi un'iniziativa strategica, – ha commentato David Granieri, presidente del Consorzio Olio di Roma IGP – volta a rafforzare la reputazione e il posizionamento di una produzione che è espressione autentica della qualità e dell'identità del nostro territorio. Crediamo fortemente che questo evento diffuso possa rappresentare una concreta occasione di sinergia tra istituzioni, imprese e mondo della cultura, con l'obiettivo di costruire una visione condivisa di futuro, orientata alla qualità, alla sostenibilità e alla crescita del territorio."

"Nel contesto delle celebrazioni del Natale di Roma – ha dichiarato Tiziana Torelli vicepresidente del Consorzio Olio di Roma IGP – questo Festival rappresenta un'occasione per riscoprire le radici più profonde del nostro territorio e il legame originario tra uomo, terra e cultura. L'olio extra vergine di oliva è parte integrante della nostra storia: un simbolo che attraversa i secoli e che ancora oggi racconta identità, tradizione e qualità. Ringraziamo le Istituzioni per aver accolto questa iniziativa nei luoghi della Città Eterna, che diventano scenario e voce del racconto dell'Olio di Roma IGP: un racconto che nasce nel cuore di Roma e si dirama nel territorio regionale, valorizzando le nostre produzioni e rafforzando il legame tra comunità, paesaggio e filiera. Con questo Festival – ha concluso Torelli – vogliamo non solo promuovere un'eccellenza agroalimentare, ma custodire e trasmettere un patrimonio culturale vivo, capace di coniugare storia e futuro, nel solco della Dieta Mediterranea e della tradizione della Cucina italiana".



IL CALENDARIO: EVENTI DIFFUSI "A MACCHIA D'OLIO", TRA ARTE, STORIA, GUSTO E FORMAZIONE

Si parte con il Festival del Verde e del Paesaggio, all'Auditorium Parco della Musica, che dal 10 al 12 aprile, offrirà ai visitatori un'esperienza multisensoriale: gli stand dedicati all'Olio di Roma IGP ospiteranno masterclass di degustazione e laboratori pratici, in un dialogo tra arte, natura e sapori autentici. Qui il pubblico potrà avvicinarsi all'olio con curiosità e leggerezza, scoprendone storia, caratteristiche e profumi, mentre esperti racconteranno le unicità del territorio romano e della filiera produttiva.

Dal 12 al 15 Aprile il Festival si sposterà a Verona in occasione del Vinitaly, con degustazioni e cultura dell'olio.

Il 16 e 17 aprile il Festival si aprirà ai più giovani con il progetto "Generazione O": laboratori pensati per studenti di scuole superiori e università. Nei suggestivi spazi dell'IPSEOA Vincenzo Gioberti e dell'IPSEOA Tor Carbone, i ragazzi parteciperanno a quiz interattivi, degustazioni guidate e spettacoli comici, che renderanno l'Olio di Roma IGP protagonista di una narrazione fresca e contemporanea. L'olio, simbolo di salute, cultura e sostenibilità, verrà raccontato con un linguaggio vicino al mondo dei giovani, capace di unire divertimento e apprendimento.

Sabato 18 aprile, una visita guidata al Monte dei Cocci coinvolgerà i partecipanti tra rovine e memorie, per comprendere il legame profondo tra Roma e la sua campagna. La giornata proseguirà con una masterclass dedicata all'incontro tra olio, formaggi e vini, un'esperienza sensoriale che esalta la complementarità dei prodotti tipici del territorio.

Nel pomeriggio, al Villaggio Appia Run, presso le Terme di Caracalla, sport, gusto e cultura si incontreranno in un percorso che celebra il benessere, la convivialità e l'identità romana.

Domenica 19 aprile, tutti pronti per la ventisettesima edizione della Roma Appia Run, l'evento podistico tra storia e natura in cui l'Olio di Roma IGP premierà la vitalità, la salute e il legame con il territorio. Partendo dal Parco archeologico del Colosseo, lungo un percorso che rende omaggio alla via Appia Antica, ogni passo sarà occasione per comprendere come il patrimonio culturale e gastronomico si intrecciano ogni giorno, da sempre, nella vita quotidiana della città di Roma.



Lunedì 20 aprile, il Tempio di Adriano ospiterà l'esposizione dei produttori Olio di Roma IGP, masterclass di assaggio, showcooking e talk per approfondire la conoscenza dell'Olio di Roma e scoprire "Le vie dell'Olio di Roma", con la presentazione dei percorsi di oleoturismo.

A chiudere, la serata di gala a Villa Silvestri Rivaldi, gioiello rinascimentale situato a Roma tra via del Colosseo e i Fori Imperiali: sarà un momento di celebrazione delle eccellenze italiane e della cultura mediterranea, in un contesto elegante e conviviale.

Martedì 21 aprile, giorno del Natale di Roma, la Curia Iulia – nel Parco archeologico del Colosseo – diventerà palcoscenico del Premio L'Eterno, riconoscimento a personalità, enti e produttori che contribuiscono a diffondere la cultura dell'olio extravergine e l'identità romana nel mondo. La giornata includerà visite guidate all'Oliveto del Palatino e momenti di degustazione, rievocando i Palilia, con l'olio come elemento di protezione, prosperità e memoria.



FRANCESCA BARRA: IN TUTTE LE LIBRERIE "IL NO CHE VORREI DIRTI (SMARTPHONE, CHAT E SOCIAL. GUIDA PRATICA PER GENITORI SMARRITI)"

È disponibile nelle librerie "Il no che vorrei dirti (Smartphone, chat e social. Guida pratica per genitori smarriti)", il nuovo libro di Francesca Barra, pubblicato da Giunti Editori.

Francesca Barra affronta senza remore il tema più coinvolgente per ogni adulto che voglia comprendere le nuove generazioni e accompagnare i ragazzi nell'arte di crescere, quello della difficile mediazione nell'uso dei social.

E lo fa da una prospettiva originale e poliedrica: è una giornalista d'inchiesta, conduttrice, scrittrice di lunga esperienza, ma anche la madre di quattro figli di età diverse, che vive in prima persona le contraddizioni dell'essere genitore in un'epoca iperconnessa e fragile.

Dodici capitoli, ciascuno con un focus su un aspetto dello sfaccettato universo della comunicazione social, intrecciano storie vere, indagini, riflessioni, in cui alle parole di psicologi, pedagogisti, linguisti e insegnanti si affiancano quelle di genitori che hanno conosciuto il dolore. Il risultato è un testo pensato per creare consapevolezza, offrire strumenti pratici e diventare un punto di riferimento per madri, padri, educatori e professionisti del mondo della scuola. Un manifesto ma anche uno spazio di confronto che vuole «accendere il fuoco» dell'educazione, come diceva Yeats, e rinnovare il patto d'amore e responsabilità con i ragazzi.

“Questo libro è nato molto prima che iniziassi a scriverlo. È nato da una sensazione sottile, che poi è diventata inquietudine, quella che provano tutti i genitori quando si accorgono che qualcosa, nella relazione con i figli, sta cambiando sotto i loro occhi: è il modo in cui il telefono e i social entrano nelle nostre giornate, fino a convincerci che sia inevitabile. Ma non è così: la tecnologia non è un destino, è un ambiente che possiamo ancora governare.”

Con interviste e contributi di Beatrice Aprile, Isabella Borrelli, Elena Bozzola, Don Claudio Burgio, Michele Casella, Donata Columbro, Roberto Cosentino, Giulia Dall'Aglio, Franco De Masi, Paolo Ferrario, Vera Gheno, Ilenia Grieco, Dafne Guida, Eleonora Marocchini, Leonardo Mendolicchio, William Nonnis, Beatrice Petrella, Valeria Randone, Stefano Rossi, Simona Ruffino, Veronica Satti, Elisabetta Scala, Vincenzo Schettini, Pino Suriano, Giuseppe Valditara, Gabriele Zanardi ed Elena Zauli.



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 19 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Nicolò Canziani, Domenico Carriero, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it